

flash

UDINESE

Muzzi: «Il rigore? Non è il primo che sbaglio. È stato bravo Buffon»

«Non è il primo rigore che sbaglio. E contro la Juve non mi tremavano affatto le gambe. Ho cercato di angolare il rito, ma Buffon è stato bravo. Mi spiace per i miei compagni perché quel rigore poteva cambiare la partita». Roberto Muzzi, il giorno dopo l'errore al Delle Alpi, si sente tranquillo, ma gli occhi sul futuro. «Leggo molte cose sul mio conto - ha spiegato - ma io non ne so nulla». Sul rigore sbagliato è intervenuto anche l'allenatore Ventura. «Se non lo batteva Muzzi comunque ci sarebbero state delle critiche. Lo ha battuto lui e ha sbagliato. Pazienza».



segue dalla prima

Kabul, il gioco della pace

Sono e devono essere loro i protagonisti di un riscatto che li porti fuori dal baratro dove sono stati precipitati. Noi però possiamo dar loro una mano a combattere un nemico micidiale: l'isolamento. «La comunità internazionale del calcio ci ha dimenticati», ha ricordato il presidente della federazione afgana, Zalma Palyanda, che è anche membro del Cio-siamo stati cacciati dalla Fifa, vorremmo chiede-

re la riammissione, ma non abbiamo il denaro necessario per pagare la quota annuale per l'affiliazione. Noi abbiamo veramente bisogno del sostegno internazionale». Ecco, la nostra proposta è anche un appello. Un appello a tutti gli uomini di buona volontà. Chiediamo un aiuto affinché il gesto lasci il segno. C'è bisogno innanzi tutto di un sostegno morale e di un contributo di idee. Per noi «la partita della pace» va giocata in tanti: semplici cittadini, personalità, enti, istituzioni. Il gesto va accompagnato da altri gesti. Ci auguriamo un tifo scatenato per poter

offrire al popolo afgano una partita dove il calcio d'inizio sia l'avvio alla speranza. La voglia di vivere si nutre di speranza. E l'opulenta supremazia (questa sì!) del mondo occidentale ha i mezzi per alimentarla. Non proponiamo conti correnti o raccolte di generi di prima necessità. Sarebbe sciocco negare che mettere mano al portafoglio è utile, ma noi pretendiamo una mano sul cuore. Una moltitudine di mani. E a chi chiedere, in primis, un simile gesto se non al presidente, neoeletto, della federazione, Franco Carraro. Noi sappiamo organizzare un giornale, ma chi meglio di lui può fare da

volo per dare anima e gambe alla «partita della pace»? Un incontro tra la nazionale azzurra campione del mondo nell'82 e una selezione afgana? Un quadrangolare con la partecipazione di una selezione internazionale? La formula non è un problema. Il problema è dare forma concreta all'idea. Semina questo simbolo per farlo sbocciare in primavera. A Kabul, in primavera. Chi intende aderire alla «partita della pace» scriva a sport@unita.it (Fax 06 69646245) **Ronaldo Pergolini**

Fiorentina, Cecchi Gori congela la crisi

In serata respinte le dimissioni di Mancini. In cambio il tecnico ottiene i rinforzi

Marco Bucciantini

Raffaello Paloscia

«La città è unita contro il presidente È riuscito anche in questa "impresa"»

Pippo Russo

FIRENZE È la voce più nota del giornalismo sportivo fiorentino. Ex inviato del quotidiano cittadino "La Nazione", osservatore spesso polemico delle vicende che negli ultimi decenni hanno riguardato il club viola, critico della prima ora nei confronti della gestione Cecchi Gori, alla quale negli ultimi anni non ha lesinato severi e pungenti attacchi dalle tribune radiofoniche e televisive. Raffaello Paloscia, adesso, è uno dei meno sorpresi della crisi che attanaglia la Fiorentina e che rischia di decretarne la disfatta non soltanto sportiva.

Adesso è troppo facile essere critici nei confronti della gestione Cecchi Gori. Tu da cosa eri spinto a esserlo già quando ancora il presidente viola era osannato?

Posso indicare la data precisa in cui è iniziata la crisi attuale della Fiorentina: gennaio '99. Allora la Fiorentina era in testa alla classifica, aveva lo scudetto a portata di mano, e avrebbe potuto vincerlo se Cecchi Gori avesse dato a Trapattoni quei due rinforzi che l'allenatore chiedeva. Non c'era bisogno di giocatori straordinari, ma solo di un paio di buoni ricambi. Arrivò soltanto Ficini, che faceva la riserva nella Sampdoria (squadra che a fine anno retrocesse, ndr); un giocatore che non aggiunse nulla a un gruppo numericamente carente. Per non aver voluto affrontare un sacrificio economico, neanche gravoso, Vittorio Cecchi Gori perse un'occasione forse irripetibile di far vincere a Firenze il 3° scudetto della sua storia. Ecco, io dico che proprio in quel gennaio del '99 iniziò il disimpegno di Vittorio Cecchi Gori nei confronti della Fiorentina e di Firenze. E io questo disimpegno lo denunciai subito.

Adesso Firenze si trova in una situazione nella quale non è neanche più possibile distinguere fra buoni e cattivi.

È vero. Ognuno ha la sua parte di colpa, non ci sono personaggi positivi in questa situazione. A mio giudizio, dovrebbero andare tutti a casa: Cecchi Gori, Luna e Mancini. Ma se devo dire la mia, non credo neanche alle dimissioni di Mancini. Ha detto bene, domenica scorsa, il sindaco Domenici quando incontrando la stampa ha parlato di teatrino. Questi personaggi devono andare via, e invece



Vittorio Cecchi Gori e, qui accanto, Roberto Mancini scortato dalla polizia all'uscita dal campo domenica scorsa dopo la sconfitta della Fiorentina con il Perugia

continuano a recitare.

Ma Cecchi Gori, stavolta, avrà davvero intenzione di vendere?

Lo spero. Io continuo a confidare nel professor Barucci e nel gruppo di cui si fa garante. Ma è chiaro che, prima di ogni altra cosa, bisogna che Vittorio Cecchi Gori rinvigorisca e riduca di molto le pretese. Se davvero intende ricavare 300 miliardi dalla vendita di un club in queste condizioni, la Fiorentina non passerà mai di mano.



Intanto Firenze, città tradizionalmente incline a spaccarsi su tutto e a vivere di guerre intestine, ha raggiunto una stupefacente unanimità contro Cecchi Gori.

In 45 anni di giornalismo non mi era mai capitato di vedere nudo del genere. Neanche ai tempi della cessione di Baggio, quando la grande contestazione fu provocata dal fatto che Roberto andasse a giocare nella Juventus, non dalla cessione in sé. E neanche nell'anno della retrocessione in B

(92-'93, ndr) si ebbe una cosa simile. La verità è che stavolta i tifosi temono di rimanerci a lungo, in serie B. Inoltre, devo amaramente sottolineare che Firenze non riesce più a esprimere un imprenditore in grado di rilevare la Fiorentina. Non esiste più nemmeno un Pontello che se ne faccia carico.

Insomma, sei pessimista?

Pur essendo ottimista per natura, stavolta sono iper-pessimista. E non solo per l'eventualità di tornare in B.

manca l'ha trovato».

Sulla ruggine che inquina i rapporti fra il prefetto e il produttore ci sono due dita di polvere: in tribuna d'onore, nel '99 con la Fiorentina in testa alla classifica, si consumò il primo strappo fra Serra e Cecchi Gori. A Firenze giocava la Roma (squadra del cuore del prefetto) e Serra - a dire di Cecchi Gori - si agitava troppo, facendo un tifo sfacciato. La fel-

lonia non piacque al senatore, che lo fece sapere a mezza tribuna: Serra, risentito, non ha più messo piede allo stadio, dove era ospite fisso.

I tifosi sono la maggioranza chiososa della cordata: i leader della curva Fiesole ammettono di non poter più garantire un controllo sulle azioni dei più inquieti. Le dimissioni "non irrevocabili" di Mancini hanno indispettito ancor di

più il nucleo storico del tifo viola. Del resto, sanno contare: se a Mancini non mancano alibi non è certo esente da colpe. La squadra gioca male, la difesa è la più battuta delle diciotto di Serie A, con più di due reti subite a partita e anche cumulando le 14 gare dello scorcio di campionato scorso la media punti (trenta su trentuno partite) è sempre sotto la parità (0,97): velocità di viaggio

da retrocessione sicura. Quest'anno poi è un calvario, con undici sconfitte su 17 gare e le coppe perse frettolosamente per strada. Finché c'era Chiesa, la Fiorentina galleggiava, ma assieme al ginocchio del ligero si sono frantumate le uniche certezze viola. Nonostante la matematica, che nel calcio perde spesso attendibilità, Mancini assicura che con i rinforzi promessi la Fiorentina si salverà.

La Lazio ha però tolto dal mercato il prediletto degli aspiranti viola, Mihajlovic, che servirà a tappare la momentanea assenza di Nesta alle prese col menisco. Rimangono Adriano (mezza partita in serie A, e l'Inter aspetterà a viola fino a domani, poi lo piazzerà all'Udinese), Robbati e Tomic: se questa è gente da miracoli, Cuper e Capello sono impazziti.

la giornata in pillole

- Rai, un taglio al calcio? Il Governo dovrebbe consentire alla Rai di avere tetti pubblicitari liberi almeno nelle mattinate del prossimo Campionato del mondo di calcio: questo potrebbe essere un aiuto per la tv pubblica, anche per salvare il prossimo Campionato di calcio sulle reti Rai che è a rischio. Lo sostiene il consigliere d'amministrazione Stefano Balassone, che sottolinea come analizzando il budget, dopo la spesa per i Mondiali costati alla Rai 299 miliardi, «sarà necessario operare un taglio dei prossimi highlights del Campionato».

- Tennis, Farina avanti Silvia Farina ha superato il primo turno del torneo di Sydney. La tennista italiana ha sconfitto ieri la russa Anastasia Myskina per 6-3, 6-2.

- Coppi, inchiesta a Tortona Finisce al vaglio della magistratura di Tortona (Alessandria) il fascicolo aperto dalla procura di Roma dopo le rivelazioni del «Corriere dello Sport» sul presunto avvelenamento di Fausto Coppi. Gli inquirenti romani ritengono che la competenza ad indagare sulle dichiarazioni dell'ex dirigente del Coni Nino Caudullo riportate dal quotidiano sportivo sia dei magistrati del luogo in cui il campionesimo morì il 2 gennaio 1960.

- Arbitro picchiato Preso a ceffoni nel dopopartita dal presidente e da un altro dirigente dello Scorrano che non hanno condiviso la sua decisione di assegnare un rigore contro la loro squadra, un arbitro ha deciso di denunciare ai carabinieri. Protagonista dell'episodio è Alessandro Rollo, di 20 anni, di San Cesario di Lecce, arbitro di terza categoria. Il fatto, dopo la partita Scorrano-Neivano, conclusasi 3 a 3.

- Basket, torna De Marco De Marco Johnson lascia Varese e torna alla Scavolini Pesaro. L'ala pivot americano presentato ieri pomeriggio alle 18 a Pesaro in una conferenza stampa all'Hotel Flaminio.

Il Fenomeno sul set insieme ad un giovanissimo connazionale, Giovanni, per una campagna promozionale della Tim in Brasile. E tra un ciak e l'altro il solito assalto dei fan...

Ronaldo come Mastroianni, attore (per spot) a Fontana di Trevi

Pino Bartoli

ROMA Ronaldo come Totò. Mastroianni e gli altri mostri sacri immortalati a Fontana di Trevi. Il Fenomeno ieri ha girato uno spot proprio su quel celeberrimo set, uscendo dal campo ma continuando a far parlare di sé.

La lacuna è stata colmata, il Fenomeno si è esibito in palleggi vari al cospetto del celebre monumento marmoreo, duettando con un giovane partner di dieci anni, Giovanni Delgado Val, per le fortune della Tim do Brasil (già sponsor dell'Atletico Paranaense, campione nazionale) che deve lanciare nel paese sudamericano il suo GSM.

Nessun affare in vista, però, per i procuratori che vanno alla ricerca di talenti in erba: questo ragazzino, che pure dà del tu alla palla, non diventerà un campione del calcio, ma è già una stella del cinema e della televisione. In Brasile e in Argentina, il piccolo Giovanni è famoso come interprete di interminabili telenovelas, di film, di spot pubblicitari. «Ma questo è un grande attore», ha confermato Ronaldo, interrogato sul talento calcistico del piccolo partner.

«Gioca al calcio, ma a scuola, come tanti altri bambini brasiliani - racconta la mamma, che si chiama Cassia Delgado, direttrice didattica - È vero che lo hanno selezionato fra centinaia



Ronaldo e il piccolo Giovanni, star della fiction nel suo paese, a Fontana di Trevi durante le riprese dello spot per la Tim brasiliana

di bambini, ma lui è nato attore, era in fasce, aveva cinque mesi, quando girò il primo spot per la pubblicità».

Le fatiche pubblicitarie di Ronaldo - dall'altra sera a Roma (cena con Aldair) - sono cominciate alle 9.30 e terminate intorno alle 15. E fosse bastato il lavoro ripetitivo delle riprese (prima di trovare quelle giuste): il campione brasiliano si è dovuto impegnare anche di più nella firma di autografi su carta, cartoline, foto, magliette, per i tifosi e i turisti che facevano la fila davanti all'albergo dove di tanto in tanto andava a riposarsi o ripassare la parte. Però di calcio, del pargoglio con la Lazio che ieri sera ha bloccato l'Inter nello sprint per il titolo d'inverno, ha

preferito non parlare. «Non sono qui per il calcio, quindi...».

Una limousine dai vetri oscurati, parcheggiata proprio davanti all'entrata del piccolo Hotel de charme che s'affaccia sulla fontana, lo ha inghiottito e rapito alla vista di curiosi e tifosi. Visto? Saluta, forse benedice come il Papa: commentava qualche deluso. E non sapeva che anche il Santo Padre entrerà in qualche modo nello spot della Tim do Brasil: nella trama del filmato il Pontefice, raggiunto col cellulare da Ronaldo, farà tornare al campo e al piccolo Giovanni, il pallone con cui hanno giocato e che, dopo aver fatto il giro del mondo, cade oltre le mura della Città del Vaticano.